

A CURA DI MARIO ALDO TOSCANO  
E ANTONELLA CIRILLO

# XENIA

*NUOVE SFIDE PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE*

**FrancoAngeli**



*Vichiana*  
Storia e critica del pensiero sociale

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



***Vichiana***  
**Storia e critica del pensiero sociale**

*diretta da Mario Aldo Toscano*

*Comitato scientifico:* Maurice Aymard (Ecole des Hautes Etudes, Paris); Davide Bigalli (Facoltà di Lettere e filosofia, Milano); Giuliana Gemelli (Facoltà di Lettere e filosofia, Bologna); Agnes Heller (New School for Social Research, New York); Alberto Izzo (Facoltà di Sociologia, Roma); Orlando Lentini (Facoltà di Sociologia, Napoli); Carlo Marletti (Facoltà di Scienze politiche, Torino); Anthony Pagden (King's College, Cambridge); Mario Aldo Toscano (Facoltà di Scienze politiche, Pisa); Immanuel Wallerstein (Fernand Braudel Center, Binghamton, Usa).

La collana muove dai seguenti presupposti:

- offrire, nel campo delle discipline sociali, testi di riscoperta, ricostruzione e reinterpretazione di temi culturalmente importanti;
- meditare nuove problematiche in connessione con il divenire dei tempi, sviluppando un pensiero innovativo;
- dilatare lo spettro degli interessi sociologici verso orizzonti più ampi, stimolando il confronto con altre forme del sapere socialmente significativo;
- tentare stili di ricerca e di riflessione in grado di contribuire alla comprensione non convenzionale della realtà storica;
- promuovere percorsi di lavoro occultati dalla dominanza delle tradizioni occidentali "forti";
- configurare una palestra di dialogo internazionale allo scopo di aprire le scienze sociali al di là dei confini accademicamente ereditati;
- riconoscere, da un'ottica cosmopolita e critica, i fili dell'intelligenza italiana nel contesto ideale dell'Europa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A CURA DI MARIO ALDO TOSCANO  
E ANTONELLA CIRILLO

# XENIA

*NUOVE SFIDE PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE*

**FrancoAngeli**



*In copertina: Claude Monet, Allée de sapins à Varengeville (1882)*

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Premessa. I sentieri dell'integrazione tra politica e cultura,</b> <i>di Mario Aldo Toscano</i>	pag.	7
<b>Introduzione. Integrazione sociale, cultura, cittadinanza,</b> <i>di Antonella Cirillo</i>	»	15
<b>I Parte – Lezioni. Cronache di geografia e geopolitica</b>		
La lotta per la democrazia: nello Stato, tra gli Stati, nel mondo <i>di Luigi Bonanate</i>	»	33
Migration Experiences from East to West: Social and Cultural Problems. Nepali Society in Transition, <i>by</i> Keith D. Leslie	»	46
<b>II Parte – Prospettive. Grammatiche della diversità</b>		
La multietnicità come problema bioetico. Per un'etica del rap- porto tra culture, <i>di</i> Luisella Battaglia	»	61
Capitale etnico? Le reti e il protagonismo dei migranti, <i>di</i> Ro- berta Iannone	»	73
Le seconde generazioni di stranieri in Italia, <i>di</i> Luca Corchia	»	85
Humanitas: modelli antichi per l'educazione del cittadino co- smopolita, <i>di</i> Lorenza Boninu	»	100
Lo straniero. Lo spazio dell'alterità, <i>di</i> M. Giovanna Bevilacqua	»	108
Identità e confini, <i>di</i> Cinzia Ciardi	»	115
<b>III Parte – Orientamenti. Analisi e critica del presente</b>		
Disuguaglianza, diversità e integrazione. Alcune letture di Parsons, <i>di</i> Mariano Longo	»	123
La polisemia del concetto di integrazione sociale, <i>di</i> Stefano Casati	»	140
La figura sociale dello straniero, <i>di</i> Irene Santoni	»	149

Oltre l'accordo tra strutture e disposizioni. Il caso del sottoproletario e dell'emigrato nella teoria sociale di Pierre Bourdieu, <i>di</i> Alessandro La Monica	pag.	157
L'inclusione del migrante: la sfida del multiculturalismo tra filosofia, politica ed economia, <i>di</i> Federico Sofritti	»	167
L'analisi delle espressioni identitarie: una proposta metodologica, <i>di</i> Uliano Conti	»	176
Capitalismo e coesione sociale. Qualche considerazione sul ruolo attuale della sociologia, <i>di</i> Marco A. Pirrone	»	185

#### **IV Parte – Esperienze. Tra problemi e pratiche**

Inclusione ed esclusione degli stranieri nel mercato del lavoro. Gli effetti della crisi economica sui migranti in Italia, <i>di</i> Antonella Elisa Castronovo	»	201
Istruzione e disuguaglianze sociali. Dispositivi di riproduzione nel sistema scolastico italiano, <i>di</i> Elena Gremigni	»	212
Insegnare con allievi stranieri, <i>di</i> Dania Biasci	»	220
Formazione e processi di inclusione sociale: il caso dei Poli universitari penitenziari, <i>di</i> Gerardo Pastore	»	235
La salute dei migranti. L'istituzione nel Sistema sanitario nazionale degli ambulatori dedicati, tra integrazione e rispetto dell'alterità, <i>di</i> Laura Faraci	»	246
Dal teleconsulto pediatrico solidale alla condivisione telematica del welfare sanitario futuro? Il caso del Progetto Jimuel, <i>di</i> Julie Bicocchi	»	254
Il gioco d'azzardo: vincere o perdere?, <i>di</i> Beba Molinari	»	263
Ridotti al silenzio. L'integrazione negata dei Rom e dei Sinti, <i>di</i> Michele Mannoia	»	271



## *Premessa*

### *I sentieri dell'integrazione tra politica e cultura*

di Mario Aldo Toscano

#### *1. Società e solidarietà*

Le condizioni di normalità di un sistema sociale sono assai difficilmente definibili. Lo sapeva bene Émile Durkheim quando insisteva, nelle sue *Regole del metodo sociologico*, sulla distinzione tra normale e patologico. Nella prospettiva di questo autore, l'integrazione sociale è direttamente collegata alla solidarietà sociale, e questa alla 'normalità' del sistema. La solidarietà non è tuttavia solo un dover essere, ma un essere, un fatto. A patto che si parli di società: in altri termini una società che voglia dirsi tale prevede l'integrazione e la solidarietà dei suoi membri. Ma, ovviamente, né l'integrazione né la solidarietà sono date, sono una fatica diuturna, un gioco continuo di incastri e limature, di conservazione e di innovazione, di mantenimenti e di mutamenti. Le società sono grandi realtà storiche chiamate ad adattarsi alle contingenze e alle circostanze, e dunque a misurarsi con le sfide imposte dal divenire. La categoria interno-esterno, che muove dal riconoscimento della esistenza e centralità della società, permette di comprendere almeno in prima istanza le fenomenologie in atto, di cui si dà conto in modi diversi nelle pagine che seguono.

#### *2. Domande dall'interno e dall'esterno*

L'integrazione nelle condizioni storiche date impone di riflettere sulla fase precedente di molte società dell'Occidente di fronte all'*altro* non *interno* ma *esterno*. Nelle loro tradizioni, l'altro interno ha una configurazione tendenzialmente definita e definita dalle capacità ermeneutiche e istituzionali delle società. Nelle società esiste una grammatica e una sintassi delle cose; e anche i movimenti più rivoluzionari che nascono dalle basi generative e creative delle società ottengono definizioni al fine della dinamica-dialettica interna della società. Nel tempo passato, invasioni, conquiste, oc-

cupazioni hanno imposto dall'esterno una interazione drammatica e talvolta catastrofica tra società. Questi eventi mettono in primo piano gli eserciti e gli Stati, istituzioni delle società che espongono semplicemente ed esemplarmente quel complicato aggregato di eventi che chiamiamo conflitto. Il conflitto esterno è appunto una delle espressioni, certamente quella più brutale e letale che prende il nome di guerra, di ciò che va sociologicamente sotto la rubrica del conflitto; il conflitto ha manifestazioni interne costanti e importanti, sebbene sviluppate entro i confini della società-Stato. Scopriamo così, in particolare nella modernità, le società-Stati, dotate di frontiere. Il problema che emerge assai prepotente nelle cronache odierne è appunto quello che riguarda l'altro e le frontiere, con la postilla dell'altro interno e dell'altro esterno eventualmente contrapposti.

### *3. Variazioni sul tema del conflitto*

In una società ideale – che rappresenta appunto un ideale – l'integrazione realizzata metterebbe tutti gli individui al posto 'giusto' sia sul piano sociale sia sul piano personale. In altri termini, una concezione 'funzionale' dell'integrazione prevederebbe ruoli non solo adeguati ma anche soddisfacenti dei suoi membri, più o meno felici del luogo che la società gli assegna. Ancora una volta, la prospettiva di Durkheim è utile nella comprensione dei 'fatti' sociali: come si ricorderà, una delle forme anormali della divisione del lavoro di cui discute questo autore, dannosa per la solidarietà, è appunto quella che non obbedisce a questa condizione.

La stratificazione sociale di tutte le società, sebbene fondata su valori diversi e non sempre chiari, dimostra in ogni caso che i grandi e nobili principi della Rivoluzione francese – libertà, eguaglianza, fraternità – trovano non poche difficoltà di coordinamento proprio sul piano, irrimediabilmente accidentato, dell'integrazione: compito assai difficile da assolvere, diventato anche più difficile per effetto della individualizzazione crescente nel processo di civilizzazione odierno. Sia forze sociali sia soggetti individuali 'lottano' per l'ottenimento di collocazioni tendenzialmente più coerenti con le aspettative che si diffondono nella società. L'integrazione sociale non può non confrontarsi con la dimensione del conflitto: e la teoria elaborata da Karl Marx continua ancora oggi ad avere un grande significato metodologico e una specifica importanza esplicativa. In Italia, i problemi di integrazione posti nella seconda parte del secolo XX erano virtualmente meno complessi rispetto a quelli che impone la situazione attuale, dove ai 'vecchi' problemi di integrazione prevalentemente commisurati sull'altro interno, si aggiungono quelli provenienti dalla presenza dell'altro 'esterno' o temporaneamente esterno. Ricordiamo che la distinzione tra esterno e interno è fondata sulla presenza 'attiva'

di frontiere 'formali' e 'politiche': da un punto di vista umanistico ed essenzialistico l'altro è quasi un'iperbole, essendo tutti gli uomini, per quanto diversi, in fine simile, come vogliono quasi tutte le religioni 'universali'.

#### 4. Società, Stati, frontiere

Nella modernità gli Stati hanno un'importanza fondamentale: costituiscono non solo l'identità certificata dei cittadini che appartengono appunto a ciascuno Stato ma anche un potente fattore di stabilizzazione della popolazione mondiale, raccolta sotto l'egida di uno Stato che controlla le sue frontiere non solo verso l'esterno ma anche verso l'interno. Cosicché il globo terraqueo si presenta come un reticolo di territori che si dividono la superficie disponibile e imbastiscono 'relazioni', normalmente di chiusura piuttosto che di apertura. Ciascuno Stato ha un problema di integrazione al suo interno; e dovremmo aggiungere che nell'impresa dell'integrazione integra i suoi membri ma anche punti di vista, e differenti 'culture', nate localmente o importate, provenienti dalle dinamiche interlocali. L'integrazione è un processo, come abbiamo detto, aspro nella sua dinamica, e assai poco omologabile tra Stati e Stati, ognuno dei quali sviluppa principi e canoni specifici. Non bisogna tuttavia confondere i piani: l'integrazione propriamente culturale acquista una sua configurazione quando forme di integrazione 'materiale' sono state già realizzate. L'esposizione della diversità culturale è pertanto cosa diversa dalla esposizione dell'indigenza esistenziale. Sotto tutte le latitudini e in ogni tempo la miseria e la povertà sono soltanto miseria e povertà e l'integrazione a questo livello non può chiamare in causa se non in maniera strumentale e artificiale la diversità culturale.

#### 5. Fondamenti strutturali ed eventi dinamici

Quando pensiamo all'integrazione sociale sottintendiamo un presupposto: che cioè ne parliamo in presenza e vigenza di società costituite. In altri termini non ci poniamo il problema fondativo della società. Cosicché non si tratta tanto di pensare l'integrazione sociale, ma di *ri-pensarla*. Ripensarla in occasione di nuove domande di integrazione e in funzione di risposte coerenti a tali domande. È in realtà ciò che accade in maniera alquanto paradigmatica oggi in Italia. Per la sua storia passata e recente, l'Italia ha avuto sempre un problema di integrazione. Non possiamo dimenticare che fino a un secolo e mezzo addietro quelle che sono ora le regioni d'Italia erano più o meno estranee a se stesse e separate le une dalle altre; e il processo di integrazione materiale è stato più lento di quello formale: tanto che, per esempio, *Rocco e i suoi fratelli*, per quanto cittadini italiani, erano come stra-

nieri a Milano negli anni '60. La questione dell'integrazione diventa una vera questione nel momento in cui l'Italia da paese di emigrazione è diventato paese di immigrazione. Il fatto sorprendente è stato che mentre all'estero gli Italiani erano nella condizione di soggetti 'passivi' da integrare (soprattutto in America, in Australia, in Canada) si ritrovavano in patria a recitare la parte di soggetti attivi chiamati ad integrare. Chi? Stranieri di quasi duecento nazionalità, presenti sul territorio nazionale. Negli anni '80 nasce in Italia il problema dello straniero; e non sempre la memoria di essere stati in gran numero stranieri in vari paesi del mondo nel corso delle grandi emigrazioni ha ottenuto effetti istruttivi rilevanti.

### *6. Normalità e contingenze*

L'integrazione, quando riesce nella prassi quotidiana, passa inosservata: non vi sono tensioni e la cosa procede nel quadro di una discreta armonizzazione delle esigenze degli stranieri e degli autoctoni. L'integrazione appare nella sua qualità concettuale-e-problematica quando all'orizzonte compaiono contrasti, lacerazioni, opposizioni: è la sindrome del conflitto, aperto o latente, limitato o più ampio. Naturalmente la questione diventa oggetto di discussione, di controversia, di scontro politico. Le fenomenologie si moltiplicano e su di esse montano valutazioni di vario genere, fino al pregiudizio e, peggio, al razzismo. Può anche accadere che ciò suoni quasi del tutto nuovo agli orecchi di quanti credevano che le cattive inclinazioni non albergassero nella coscienza collettiva degli Italiani; ma frequenti episodi di cronaca si incaricano di smentire questo assunto. Al di là di eventi previsti dai codici, l'integrazione degli stranieri nel tessuto produttivo, sociale ed etico del Paese è all'ordine del giorno delle istituzioni e delle persone e richiede un impegno razionale e una disposizione di spirito costanti e pazienti. È anche chiaro che la riduzione delle difficoltà di rapporto 'con la popolazione' non significa ipso facto integrazione. Occorre convincersi che l'integrazione non è 'solo' un processo meccanico di convivenza ma una forma almeno elementare di adesione morale al consorzio umano di cui si fa temporaneamente o stabilmente parte.

### *7. Dialettica tra istituzioni e tra contraenti*

Vi sono pertanto modi e gradi dell'integrazione: e il processo consente poche acquisizioni durevoli e molte acquisizioni per approssimazioni successive determinate dalle circostanze. Tali circostanze, a loro volta, chiamano in causa la flessibilità del sistema originario e la disposizione dei soggetti da integrare. Un sistema ha una sua identità normalmente trascritta nel

documento costituzionale di base che forma il *frame* entro il quale modellare dinamicamente la società che rimane se stessa e cambia con metodo, contemplando pertanto norme intransigenti e procedure di adattamento. Naturalmente nessun sistema può confidare nel successo della sua opera di integrazione: in primo luogo in ragione della sua complessità che prevede alti e bassi delle sue componenti e in secondo luogo per la propensione dei soggetti ai quali è rivolta l'offerta integrativa. Agiscono qui fattori economici ma anche culturali, ossia visioni del mondo più o meno compatibili. Cosicché si può giungere a profili integrativi più o meno parziali, oscillanti da un minimo ad un massimo, dal minimo di chi accetta a mala pena e pensando ad un periodo definito il suo status e di chi invece ritiene di inserirsi stabilmente nel *mainstream* del sistema e diventare cittadino nel paese di approdo, in particolare pensando ai propri figli. C'è da osservare che l'integrazione è agevolata o ostacolata per effetto di mediazioni comunitarie: in altri termini le comunità di origine degli immigrati funzionano come veicolo positivo o negativo in funzione dell'integrazione essendo il legame di appartenenza importante per ciascun individuo. Vi sono dunque livelli di solidarietà che si incrociano, incontrandosi o scontrandosi, nella non facile arena dell'integrazione.

#### 8. *Percezioni dello straniero*

Non deve sfuggire, nella riflessione sull'integrazione sociale, che implicitamente facciamo riferimento alle cosiddette democrazie occidentali, delimitate dai confini degli Stati. Senza l'idea e soprattutto la pratica degli Stati è arduo parlare di emigrazione e di integrazione dell'immigrato. Lo Stato è un costrutto normativo articolato che presiede all'integrazione sociale. Le leggi generalmente regolano le modalità di integrazione sociale: di tutti i cittadini, ma anche dei non cittadini o non ancora cittadini. Normalmente si nasce cittadini di una società (Stato); l'immigrato straniero può diventare cittadino di quella società secondo determinati canoni, o rimanere straniero la cui integrazione è temporanea e limitata. La cittadinanza designa una integrazione formale e giuridica dell'individuo, 'accolto' nella società corrispondente. Essendo l'Italia una democrazia, ferve il dibattito sul quanto concedere agli immigrati dei 'diritti' e delle prerogative di cui fruiscono i cittadini italiani prima dell'acquisizione della piena cittadinanza, ove previsto. L'immigrato ricco non trova molti intoppi, mentre quello povero deve affrontare ostacoli ad ogni pie' sospinto. Bisogna anche annotare che quelli ricchi sono pochissimi e quelli poveri sono moltissimi. Oggi in Italia la speculazione sul numero, spesso esagerato, non riesce ad occultare sufficientemente altri argomenti anch'essi fortemente ideologizzati che denunciano

tuttavia l'attuale impervietà della relazione con lo straniero. La crisi economico-sociale in cui versa il Paese produce accentuazioni e risentimenti che non giovano all'integrazione, sottoposta anch'essa, come principio e come criterio, ad accuse focalizzate su punti sensibili, come i luoghi di culto degli immigrati, l'ordine pubblico, il vagabondaggio, la criminalità, ecc. Per quanto in alcuni contesti urbani le cose siano certamente rischiose, un problema di integrazione non è per fortuna generalizzato oggi in Italia. E, come vedremo nelle pagine che seguono, la diffusa buona disposizione delle persone e delle istituzioni, soprattutto quelle del volontariato, lascia ben sperare anche per il futuro: per quanto sia imprevedibile la risposta delle seconde generazioni di immigrati alla socializzazione apparentemente conseguita.

### *9. La questione dei 'diritti' di cittadinanza*

I cittadini italiani, nati come cittadini italiani nella loro terra, normalmente non sanno quanto sia difficile diventare cittadini italiani. Come in antico, quando il nuovo cittadino, per esempio a Roma, dichiarava con orgoglio *civis romanus sum*, anche oggi la cittadinanza significa piena integrazione nel sistema-paese, senza alcuna differenza rispetto ai cittadini la cui cittadinanza si consegue automaticamente per nascita. Accanto ad alcuni doveri, si acquisiscono parecchi diritti e in particolare vengono eliminate discriminazioni che alla lunga risultano ingiustificate e persino odiose: come quella per la quale i bambini nati in Italia da genitori stranieri non diventano cittadini italiani se non a 18 anni. Come si sa, le resistenze alla modifica della legge per la quale si ottiene la cittadinanza per *jus sanguinis*, diritto di sangue, ossia se nati da almeno un genitore italiano, e non per *jus soli*, diritto di suolo, ossia per essere nati sul territorio nazionale, sono state e continuano ad essere molte; e si spera che presto una nuova normativa possa sanare una situazione di arretratezza culturale e politica rispetto ad altre nazioni europee 'più avanzate'. A parte ogni altra considerazione di tipo etico, il ritardo nella concessione della cittadinanza ai cittadini di fatto è disfunzionale ai fini più specifici dell'integrazione, alimentando quelle forme di risentimento che incidono fortemente sull'anima retrostante dell'integrazione, dalla quale provengono speranza, benevolenza, fiducia, solidarietà e una serie di altre sottili emozioni che rendono concreta la sostanza dell'appartenenza e costruttivo il contenuto dell'identità.

### *10. Ricchezza, povertà, umanesimo*

A conclusione di questa nota, bisogna ribadire che il problema dell'integrazione è un problema reale che dovrebbe scongiurare sia di ricorrere alle

fin troppo frequenti retoriche moralistiche dell'accoglienza che alle più corrusche e velleitarie vociferazioni dei respingimenti. Il punto cruciale è farsi contemporanei di noi stessi, come raccomandava Gramsci. Il tempo d'oggi vede sconvolgimenti enormi che hanno trasformato e continuano a trasformare la geopolitica planetaria, moltiplicando le ragioni della mobilità dei gruppi e delle persone e provvedendo a nuove edizioni dell'antica dicotomia tra ricchezza e povertà come quella della pace e della guerra. L'ordine degli Stati e la prosperità delle nazioni sono grandi condizioni per l'integrazione sociale dei popoli; e ovviamente fattori di radicamento dei cittadini alle loro patrie. È triste constatare che questi traguardi non siano stati mai raggiunti nella storia; e che oggi siano forse anche più lontani, tanto da apparire improbabili nel breve-medio termine. L'Italia e l'Europa si trovano in una situazione particolare per la vicinanza ad una delle aree più turbolente del pianeta che genera l'emigrazione più infelice e tragica; ma ogni continente ha i suoi drammi sotto questo aspetto e ogni paese ha la sua dose di problemi da risolvere. La saggezza e la competenza delle società si misurano nella capacità di affrontare le sfide inevitabili che il divenire propone adattando la loro civiltà normativa alle richieste di una cittadinanza potenzialmente universale.

Questo volume è il secondo di una serie che fa capo ai *Colloqui di Santa Croce. Scuola di storia, teoria e critica sociale*. Il primo volume era dedicato al tema della razionalità occidentale (*Sulla razionalità occidentale. Processi, problemi, dialettiche*) e documentava l'esperienza – che qui viene felicemente ripetuta – di un lavoro collegiale di studiosi e ricercatori motivati a riflettere insieme sui problemi della società contemporanea e in particolare sulla situazione del nostro Paese. Una riflessione non solo teorica, ma, secondo l'ispirazione della Scuola, empirica e critica, orientata alla comprensione della realtà sociale ma anche alla individuazione di criteri utili per il mutamento sociale. La Scuola ha obbedito decisamente al compito prefissato ed è con soddisfazione che si presentano i risultati della sessione 2013. Il successo dell'iniziativa va ascritto indubbiamente ai partecipanti: giovani ricercatori decisi a far valere la qualità del loro impegno e della loro competenza e studiosi seniores anch'essi determinati a fornire orientamenti e strumenti derivanti dal loro lungo e autorevole magistero universitario. Altrettanto evidente è stato l'apporto programmatico e organizzativo dell'Amministrazione comunale di Santa Croce sull'Arno e in particolare del Sindaco, Osvaldo Ciaponi, la cui sensibilità e lungimiranza trovano proprio nel convinto sostegno a questo evento culturale di rilevante importanza pubblica – peraltro sostenuto dalla convinta adesione delle associazioni di volontariato locali – un'ulteriore conferma. Agli Enti patrocinatori – Regione Toscana,

Provincia di Pisa, Dipartimento di Filosofia, Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa, Casa editrice Le Lettere di Firenze – deve essere tributata la gratitudine che si deve a istituzioni capaci di condividere l'esigenza di coinvolgere i territori in una formula della conoscenza attiva, chiamata, nelle difficili condizioni attuali, a tener vive le buone memorie di una costruttiva partecipazione alla elaborazione del divenire sociale, culturale ed etico comune.



*Introduzione.*  
*Integrazione sociale, cultura, cittadinanza*

di Antonella Cirillo

“All’uomo sono occorsi centinaia di secoli solo per popolare la Terra e ricoprirla con una prima rete. Gli sono ancora occorsi altri millenni per costruire, a seconda delle circostanze, in questa distesa originariamente ondeggiante, dei nuclei stabili di civiltà, originatisi da centri indipendenti e antagonisti. Oggi questi elementi si sono moltiplicati; si sono ingranditi; si sono serrati a forza gli uni contro gli altri, al punto tale che una unità d’insieme, *qualunque essa sia*, è diventata economicamente e psicologicamente inevitabile. L’Umanità, facendosi adulta, ha incominciato a soffrire della necessità e a sentire l’urgenza di fare un sol corpo con se stessa”.

(P. Teilhard de Chardin, *L’ora di scegliere*)

Il concetto di ‘integrazione sociale’ – nella tradizione sociologica declinato anche nei termini di ‘coesione sociale’ e di ‘solidarietà sociale’ – è strettamente collegato alle origini stesse della sociologia, chiamata fin dai suoi primordi a riflettere sulle condizioni e le dinamiche che rendono possibile la società e la sua sopravvivenza nel tempo; e riveste un ruolo parimenti centrale in qualsiasi discorso e dibattito più o meno scientifico, più o meno sistematico, più o meno tecnico e specializzato intorno alla convivenza umana.

Impiegato nell’ambito di diverse prospettive di studio per rispondere alla questione eminentemente moderna dell’ordine e del mutamento sociale posta dai processi di differenziazione strutturale e di specializzazione funzionale che contrassegnano la modernità, il termine ha prevalentemente assunto, tra una pluralità di significati possibili, il significato di una progressiva unificazione e armonizzazione delle differenti parti che formano il sistema sociale. Nell’ermeneutica del concetto è prevalso dunque il senso del divenire e della processualità – mantenuto peraltro nella nominalizzazione del verbo ‘integrare’ – e, più specificatamente, in relazione alla società, quello della continua e incessante ricomposizione di un equilibrio interno dialetticamente teso tra ordine e disordine, tra consenso e dissenso, tra normale e patologico e tra conservazione e rinnovamento.

Secondo le teorie organicistiche e funzionalistiche, perché si dia una società, intesa come insieme unitario, omogeneo e coerente di elementi di-

stinti tra di loro, sono necessari adeguati livelli di integrazione e di solidarietà tra i membri e le parti che la compongono e stretti legami di interdipendenza tra i ruoli che essi svolgono in vista del funzionamento armonico dell'intero. Nella versione consensualista, come si vedrà più approfonditamente nelle pagine che seguono, l'integrazione costituisce un "prerequisito" e un "imperativo funzionale" dello stesso sistema sociale (Parsons), la cui coerenza e stabilità interna è assicurata, per un verso, dall'interiorizzazione da parte degli individui delle regole e dei valori comuni mediante i processi di apprendimento e di socializzazione, per altro verso, dal controllo sociale esercitato dalle istituzioni al fine di contrastare deviazioni rispetto al modello normativo prestabilito.

Tuttavia – fanno notare in particolar modo i teorici del conflitto maggiormente interessati alla dinamica sociale –, processi disintegrativi, forze centrifughe, tensioni e turbamenti dell'ordine sociale sono perennemente in agguato ed obbligano a sempre nuovi adattamenti, aggiustamenti, assestamenti. L'integrazione si rivela pertanto, piuttosto che un dato di fatto e uno stato di 'integrità' piena a cui poter pervenire, una costante disposizione alla 're-integrazione' degli elementi mancanti in un'unità per questo sempre provvisoria; configurandosi più precisamente come rigenerazione e *accrescimento* di questa unità. In altri termini – riprendendo qui l'insegnamento dei sociologi evolutivisti –, essa è sia la forza in atto sia il 'fine' evolutivo verso cui tutti i sistemi complessi come quello sociale sono orientati.

Recuperare questa accezione del termine per riproporla al centro dell'attuale dibattito pubblico sviluppatosi intorno alle possibili politiche, pratiche e strategie di integrazione dello straniero nel tessuto economico, sociale, culturale del Paese consente anzitutto di porre in evidenza il carattere incessantemente dinamico, progettuale e costruttivo di tali processi. È questa una condizione essenziale alla riuscita dei percorsi di integrazione completamente ignorata nelle politiche assimilazioniste, tese ad un'incorporazione e omologazione tendenzialmente totalitaria delle culture minoritarie in quella dominante, e dunque ad una negazione delle differenze, e nondimeno trascurata in quelle politiche che, aderendo al modello multiculturale, di fatto si risolvono nella mera accettazione della compresenza sullo stesso territorio di sistemi culturali autonomi e monadici, chiusi ed irrelati tra loro. Ciò che al contrario i modelli di ispirazione interculturale e pluralista a cui negli ultimi anni fanno riferimento la normativa italiana e comunitaria propongono è lo scambio e l'incontro dialogico tra identità, tradizioni e culture che non soltanto devono essere salvaguardate nella loro irriducibile specificità ma anche valorizzate; e devono essere altresì valorizzate per l'arricchimento che ciascuna è capace di apportare all'altra e al generale progresso spirituale dell'umanità.

Premesso che anche i modelli pluralisti più avanzati attendono di essere

tradotti e verificati sul piano operativo, è comunque in tale direzione che si propone una rilettura e una *riabilitazione del concetto di 'integrazione'*: sotto cui a livello politico troppo frequentemente si sono celate ideologie etnocentriche e monoculturaliste e processi e procedimenti fortemente assimilativi. Nelle attuali società occidentali multietniche e pluriculturali, come è stato opportunamente precisato nei documenti istituzionali nazionali e comunitari dedicati al tema, e come verremo a dimostrare in modo più analitico e critico nei contributi che seguono, il successo dei progetti di integrazione sembra invece dipendere sempre più dal rispetto e dal riconoscimento reciproco delle differenze tra identità culturali e dalla loro collocazione entro l'orizzonte comune dei diritti universali ed inalienabili dell'Uomo e dei valori condivisi di uguaglianza, libertà, solidarietà e di dignità umana.

Un'etica cosmopolitica – di illuministica e kantiana memoria – sovrasta il sistema delle norme e dei valori particolaristici degli Stati. Ancora prima di 'convenzionali' e 'artificiali' appartenenze territoriali e politiche ad uno Stato, ancora prima di distinzioni di razza, religione e cultura, a conferire identità a individui e gruppi è la comune appartenenza alla specie umana. E ciò appare particolarmente evidente alla luce dei processi di globalizzazione. Il fenomeno della deterritorializzazione e la crescita esponenziale della mobilità di uomini e merci ha infatti ridisegnato l'intero scenario globale rendendo fluidi ed evanescenti i confini tra Stati, economie, culture ed etnie e mettendo in discussione i tradizionali criteri di identificazione e di appartenenza. Allo sfaldamento dei legami più solidi e stabili – e delle certezze cognitive – si è risposto nella modernità avanzata con l'affermazione di identità 'liquide', 'multiple', 'plurali' e 'complesse' svincolate dall'immediato riferimento al locale e di cittadinanze aperte 'cosmopolite', 'universalistiche' e 'globali' alternative all'idea e alla pratica di una cittadinanza chiusa definita su base nazionale.

La figura dello straniero, oggi come in passato, pone inevitabilmente un problema di governo e di amministrazione della diversità. Lo straniero, e il corredo di differenze culturali, normative, valoriali e comportamentali che porta con sé mentre varca frontiere geografiche, politiche, sociali e simboliche, introducendo il disordine nell'ordine, l'instabilità nella stabilità, impone la ricerca di nuove forme di 're-integrazione' materiale e culturale e di nuovi equilibri. Quanto questa ricerca sia ardua e sofferta nel nostro Paese è quotidianamente sotto i nostri occhi e lo documentano in maniera puntuale e frequente le cronache.

In Italia – passata rapidamente da terra di emigrazione a terra di immigrazione –, il fallimento delle politiche di integrazione sociale nella 'governance' dei flussi migratori è da addebitarsi in generale al ritardo con cui si è

svilupata la consapevolezza che l'immigrazione non è più un fenomeno emergenziale e temporaneo ma un dato strutturale della società e della società globale. Essa, come è stato evidenziato dal sociologo algerino Abdelmalek Sayad, costituisce ormai da molti decenni un "fatto sociale totale", complesso e multidimensionale che investe aspetti non soltanto economici – come poteva essere nelle prime fasi della cosiddetta 'immigrazione per lavoro' – ma insieme sociali, politici e culturali. L'intensificarsi dei flussi migratori, i ricongiungimenti degli immigrati con i loro familiari, la presenza delle seconde generazioni di immigrati – come si vedrà numericamente sempre più rilevante e assai interessante in termini prospettici –, i matrimoni misti sono soltanto alcuni dei fenomeni alla base della progressiva stabilizzazione dell'immigrazione; un processo inarrestabile che riflette la dimensione e la dinamica dei flussi migratori su scala transnazionale e globale.

La crisi economica degli ultimi anni e il conseguente senso di instabilità e di malessere diffuso nella popolazione hanno contribuito inoltre a distogliere l'attenzione della politica e delle istituzioni dalla pianificazione, dall'attivazione e dalla cura di processi integrativi finalizzati all'armonico inserimento degli stranieri nella società di arrivo per concentrarla di volta in volta su azioni ed interventi parziali mirati ad arginare i fin troppo noti problemi emergenti ed emergenziali dell'ordine e della sicurezza pubblica, della criminalità, della clandestinità, della disoccupazione; come se questi ultimi potessero essere fronteggiati a prescindere dalla riuscita dei primi. Preoccupazioni ed eccessi securitari, spesso demagogicamente alimentati nelle campagne politiche e mediatiche che descrivono la società minacciata e 'assedata' dagli stranieri, hanno così preso il sopravvento esigendo soluzioni immediate e particolari e ostacolando dunque un'impostazione complessiva e adeguata della questione; al centro della quale occorre riportare la definizione, necessariamente preliminare, di politiche, metodiche e strumenti atti a favorire la conciliazione delle esigenze di individui e gruppi che approdano in un nuovo paese alla ricerca di condizioni di vita più promettenti con le esigenze di *ben-essere* altrettanto urgenti ed inderogabili della società ricevente.

Il problema che "lo straniero che oggi viene e domani rimane" (Simmel) pone non è quello della preservazione o della restaurazione di un ordine interno stabilito sulla base di confini territoriali e nazionalistici ma quello di una rigenerazione e di un rinnovamento generale del sistema sociale richiesto dalle nuove condizioni storiche e dalla presenza di nuovi popoli, nuove culture, nuove forme di cittadinanza. Lo straniero, con la sua presenza e con le sue domande sempre più difficili da eludere, sollecita il cambiamento. Per dirla con Ulrich Beck, ricordandoci che "il nostro mondo potrebbe essere diverso da così com'è", che esso appartiene al regno della possi-

bilità, lo straniero mette in discussione l'ordine sociale consolidato – disvelandone il carattere storicamente determinato – e il sistema di certezze su cui questo si regge. Da qui il carattere inevitabilmente destabilizzante, fastidioso, inquietante ed 'irritante' che assume la figura dello straniero.

Le sfide che l'irruzione dell'alterità nell'ordine dell'identità pone vanno intese pertanto come un'opportunità di sviluppo, di *crescita* umanisticamente orientata, di *più-essere* – come direbbe ancora Pierre Teilhard de Chardin –, che per essere colta richiede il mutuo riconoscimento delle diversità nell'unità del genere umano e lo scambio dialogico simmetrico e bidirezionale tra i due poli della relazione; un arricchimento complessivo che si rivela possibile solo se l'ospite non rinuncia alla sua alterità ma la 'comunica' e la porta in dono all'ospitante, il quale contraccambierà secondo le formule e le modalità previste dai livelli di civilizzazione raggiunti nella società di appartenenza. Nella figura dello straniero si realizza così quella profonda ed ineludibile ambivalenza tra identità e alterità, tra vicinanza e lontananza, tra familiarità ed estraneità su cui, come è stato dimostrato dall'ermeneutica filosofica, si fonda una relazione dialogica feconda. L'irriducibile diversità delle identità che entrano in relazione è anzi ciò che rende possibile il confronto e nel processo della comunicazione lo scambio di risorse materiali e simboliche alla base dell'evoluzione materiale e spirituale dell'umanità.

Nelle giornate dell'edizione 2013 dei *Colloqui di Santa Croce* il tema dell'integrazione sociale degli stranieri è stato affrontato sul piano analitico e critico, con attenzione ai differenti aspetti politici e geopolitici, economici, sociali, storici, filosofici, pedagogici, etici, religiosi, linguistici, culturali della questione, e sul piano empirico, mediante la raccolta e la discussione di testimonianze dirette e indirette, di successo e di insuccesso, relative ad esperienze concrete, realizzate a livello istituzionale ma anche a livello informale, in ambito internazionale, nazionale e locale, dalle quali trarre indicazioni e orientamenti utili alla ricerca di strategie di azione e soluzioni operative e all'affermazione di buone prassi e di buone condotte.

In particolare, al centro della riflessione collegiale ed interdisciplinare sono stati proposti i temi più attuali, impegnativi e controversi dei diritti di cittadinanza e della partecipazione sociale e politica degli immigrati, quello delle 'seconde generazioni' di immigrati, quello del lavoro e del contributo della forza lavoro straniera alla crescita economica del Paese, quelli della mediazione interculturale, dei luoghi di culto, dell'istruzione, della formazione, dell'assistenza socio-sanitaria, del volontariato, del tempo libero, della devianza e della criminalità, dei luoghi e delle forme di socializzazione ed altri ancora, molti dei quali confluiti nel presente volume. Su ciascun